Giovanni Palatucci e
il valore della persona nel sistema costituzionale

"*Sono rimasto saldo nelle mie posizioni: per la Chiesa, per l'Umanità, per la Patria perché questo è il dovere che mi impone la coscienza e la storia nel servizio al mio popolo*".

Questa frase è tratta da una delle ultime lettere che Giovanni Palatucci scrisse, alla propria famiglia, dal luogo nel quale era rinchiuso.

Il 10 febbraio 1945 spirava, a Dachau, in difesa della vita delle moltissime persone che, con la propria attività, aveva salvato.

Se c'è una parola che merita di essere sottolineata nell'esistenza di questo eroe è proprio quella di *servizio*. Servizio che il questore Palatucci ha identificato con i diritti della persona, presenti nella coerenza delle proprie scelte e nei principi giuridici riconosciuti dalle nazioni civili.

Nel corso della propria esperienza professionale, questo è stato il filo rosso che ha legato tutti gli ambiti della propria carriera.

Giusto fra le Nazioni e medaglia d'oro al merito civile, dalla laurea fino al termine dei propri giorni, si è sempre speso per questi valori, sentiti come propri nella coscienza e nel proprio dovere di funzionario.

Laureatosi in giurisprudenza, nel 1932, con una tesi avente ad oggetto: **"*Il rapporto di causalità nel diritto penale*"**, discussa presso l'Università di Torino, e avendo come relatore il professor Eugenio Florian, il proprio lavoro mette al centro del sistema, la tutela della persona in rapporto con l'ordinamento giuridico.

I principi di legalità, riserva di legge e tassatività dell'azione penale, descritti nel codice penale, confermano l'importanza della materia.

A Genova nel 1937, come a Fiume nella funzione di questore reggente, il proprio dovere ha incarnato gli stessi valori e la medesima identità, al servizio della Nazione e dei cittadini, obbedendo ad una legge naturale che sentiva forte nella propria coscienza, per il rispetto dell'esistenza delle persone che si rivolgevano al suo patrocinio.

Storicamente i diritti della persona erano, già, presenti, nell'ordinamento giuridico italiano trovando collocazione nello Statuto albertino, legge fondamentale vigente nel momento in cui operava il martire.

L'articolo 24 della richiamata fonte dispone che: "*Tutti qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge"*, ed ancora all'articolo 26 si legge: ***"la libertà individuale è garantita. Nessuno può essere arrestato, o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme ch'essa prescrive".***

La persona con le proprie libertà e prerogative è al centro dell'attività e del modo di operare del dott. Palatucci per essere fedele al giuramento, prestato in occasione della presa in servizio quale funzionario della Polizia di Stato.

Leggendo la sua storia si scopre così, come tali valori sono scolpiti nell'attuale Carta costituzionale che, purtroppo, per motivi cronologici Giovanni Palatucci non ha potuto vedere in quel lontano 1947, essendo scomparso due anni prima.

I principi fondamentali della Repubblica trovano sede nella prima parte dell'importante documento, come preambolo per la struttura della società civile ed istituzionale italiana.

L'articolo 2 del dettato costituzionale dispone: ***"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".***

Diritti inalienabili, imprescrittibili, assoluti ed intrasmissibili sono al centro dell'orizzonte sociale e della vita dei cittadini. Gli stessi con i quali si è identificato il questore per la salvaguardia delle persone che ricorrevano al proprio intervento per aver salva la vita.

Nel 1946 Gustav Radbruch, rettore dell'Università di Heidelberg e professore di diritto penale, ha osservato in un proprio saggio dal titolo "*Ingiustizia legale e giustizia sovralegale* "come il diritto naturale, tutelando la persona, assume un valore unico ed importante nell'ordinamento giuridico. Le norme servono a questo.

Le formule di Radbruch, elaborate dal giurista, hanno spiegato il proprio effetto, anche, per superare l'*impasse* dettata dall'irretroattività della legge penale.

Giovanni Palatucci non ha visto questa evoluzione, ma l'ha incarnata e vissuta, portandola al servizio del cittadino e della legge, come recita lo stemma della Polizia di Stato con le parole: ***sub lege libertas.***

Tale percorso, dopo la Seconda guerra mondiale, ha visto la propria importanza soprattutto negli ultimi decenni, in cui il rispetto di tali valori ha assunto un proprio ed ancor più definito riconoscimento.

Il tribunale di Norimberga (1945) e il rispetto dei principi presenti in diversi trattati internazionali, quello di Tokyo (1946), della ex Jugoslavia (1993) e del Ruanda (1994) hanno confermato la centralità del rispetto della persona, all'interno di ogni ordinamento positivo.

Tali collegi furono creati *ad hoc* per rispondere a singole fattispecie ma, nel 2002, con l'istituzione della Corte penale internazionale, i principi di cui si discute sono stati assunti a modello di rispetto e di legalità per la difesa della collettività e della libera esistenza delle persone.

L'articolo 5 dello Statuto di Roma, istituendo l'importante giurisdizione, dispone come*:* ***"La competenza della Corte è limitata ai crimini più gravi, motivo di allarme per l'intera comunità internazionale. La Corte ha competenza, in forza del presente Statuto, per i crimini seguenti: a) crimine di genocidio; b) crimini contro l'umanità; c) crimini di guerra; d) crimine di aggressione".***

Tali diritti riconosciuti dagli ordinamenti comunitari, sovranazionali e nazionali sono parte integrante della storia dell'umanità e della cultura giuridica.

Questi, nel nostro sistema costituzionale, oltre al richiamato articolo 2 Cost. trovano sede in tutto l'ordinamento e sotto diversi aspetti, ricordando l'importanza dell'uomo, inserito nel contesto istituzionale.

Ciò trova riscontro, anche, nella tutela dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi, inseriti in Costituzione.

Giovanni Palatucci, il capitano dei carabinieri Mario D'Aleo di cui quest'anno, a giugno, è ricorso l'anniversario dalla dolorosa scomparsa, il generale Vito Artale, fucilato alle Fosse Ardeatine, per la difesa degli ideali della Nazione, sono portatori di tali diritti.

In relazione a quest'ultimo, è bello evidenziare come in questo, storico ed importante, Poligono sono conservati alcuni ricordi, oltreché la memoria dell'illustre militare.

Questi uomini, fedeli alla propria coscienza, hanno lasciato la testimonianza del proprio dovere in difesa di quei principi e di quel servizio che hanno difeso con la propria vita, e che oggi consegnano nelle nostre mani per un futuro di speranza, e per la costruzione di una società più giusta ed attenta a tali valori.

Ringrazio il sig. Colonello Dario Porfidia del gentile invito, e tutti i presenti.